

La casa è un salasso l'Istat: "In 25 anni spese raddoppiate"

di ROSARIA AMATO
ROMA

Le spese per bollette e affitti sono più che raddoppiate negli ultimi 25 anni (più 119%), superando ampiamente la crescita generale dei prezzi al consumo, del 63%. L'impatto maggiore è quello delle bollette, aumentate del 145% dal 2000 al 2025. Quasi quanto i prezzi dei carburanti, in rialzo del 147%. Mentre gli affitti si fermano al 51%. L'Istat dedica ai prezzi al consumo una nuova puntata delle "storie di dati", la collana di approfondimenti statistici che celebra i 100 anni dell'Istituto. All'anniversario viene anche dedicata una mostra, da oggi al 2 dicembre al Palazzo delle Esposizioni di Roma, che sarà affiancata da un ciclo di eventi territoriali nelle principali città italiane.

Eppure l'Italia non è stata sempre un Paese ad alta inflazione. Nei primi 50 anni dopo l'Unità, anzi, i prezzi sono stati quasi immobili, con una variazione media dello 0,4% annuo. Poi però sono arrivate le guerre: per via dell'aumento della liquidità e delle spese belliche, e della riduzione dell'offerta di beni, si è arrivati a livelli mai visti fino a quel momento. Il punto più alto è arrivato però durante la Seconda Guerra Mondiale, più 344% nel 1944. Gli andamenti

L'istituto di statistica fotografa la corsa dell'inflazione negli anni dell'euro: "Aumentata in media del 63%"

successivi sono stati molto più regolari, con l'eccezione di tre momenti di tensione che hanno tutti la stessa origine, gli shock petroliferi del 1973-74, 1979-80 e 2021-22. La crisi peggiore è quella più recente, con un massimo storico del 71,6% raggiunto nell'ottobre 2022 dai beni energetici. Anche se è ancora da vedere come si svilupperà quella attuale, esplosa dopo la chiusura dello Stretto di Hormuz: al momento, sulla spinta ancora una volta dei beni energetici, a settembre l'inflazione è tornata sopra il 4%.

A determinare l'andamento dell'inflazione anche le abitudini di spesa degli italiani: negli anni '50 la me-

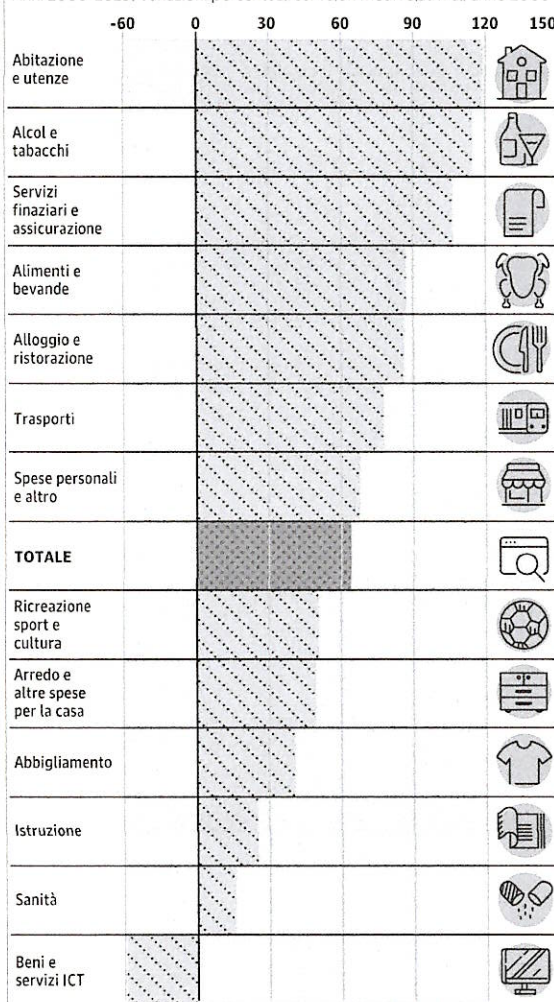
tà degli acquisti delle famiglie era destinato al cibo, ma adesso quella quota del bilancio è destinata ai servizi. Ma dalla metà degli anni '50 a oggi i prezzi dei beni sono aumentati di circa 30 volte, quelli dei servizi di 60. Con alcune eccezioni: i prezzi dei beni ma anche dei servizi legati all'Ict, dai cellulari ai computer agli abbonamenti, sono l'unica voce in calo nel confronto 2020-2025: si sono ridotti del 60%.

Gli alimentari nello stesso periodo di 25 anni hanno invece avuto un andamento sostenuto, più 87%. Proprio per il peso che hanno sempre avuto nella rilevazione dei prezzi, gli alimentari forse ci raccontano più di altri prodotti come è cambiato il Paese. E quindi l'Istat ha calcolato, per alcuni dei prodotti più acquistati, che quantità si poteva acquistare con l'equivalente di cinque euro nel 1926, e quanto nel 2025. Lo zucchero è il prodotto che in cento anni è diventato più conveniente: all'epoca con l'equivalente di 5 euro si compravano appena 700 grammi, oggi 4 chili. Anche la pasta è passata da 1,3 a quasi 3 chili nel 2025: in entrambi i casi ha influito l'evoluzione della lavorazione industriale. Mentre per i beni prodotti artigianalmente, come il pane, o i prodotti freschi, la variazione è opposta: le patate per esempio sono passate dai 5,5 chili del 1926 a 3 chili attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

Anni 2000-2025. Variazioni percentuali sui valori medi relativi all'anno 2000



FONTE: ISTAT, INDAGINE SUI PREZZI AL CONSUMO

LO STUDIO

dal nostro inviato
FRANCESCO MANACORDA
BANGKOK

L'inflazione non è uguale per tutti. E nemmeno la ricetta per combatterla può esserlo. «Le misure che riducono i prezzi per tutti finiscono per dare molto più denaro alle famiglie più ricche, quelle che consumano di più», spiega Chiara Maggi, economista del Fondo monetario internazionale e tra gli autori del capitolo sul costo della vita del World Economic Outlook, presentato ieri a Bangkok. «I governi dovrebbero puntare a proteggere le persone attraverso trasferimenti mirati, non intervenendo sui prezzi», dice ancora Maggi.

Una conclusione che riguarda anche l'Italia, dove i mini-tagli a ripetizione alle accise sui carburanti quest'estate sono diventati una vera telenovela. Gli economisti del Fondo hanno esaminato in particolare le misure prese dai Paesi europei nel 2022 e nel 2023 per ridurre i prezzi di benzina, gas ed elettricità. I risultati sono eloquenti. Per ogni euro speso per abbassare il prezzo della benzina, alle famiglie più povere sono arrivati appena 5 centesimi. Considerando insieme benzina, gas ed elettricità, meno di 20 centesimi per ogni euro. Ad avere i vantaggi maggiori, invece, i più ricchi. Il moti-



La direttrice generale dell'Fmi, Kristalina Georgieva

La ricerca dell'economista Maggi descrive "l'effetto Suv": chi ha redditi elevati consuma di più e beneficia degli interventi generalizzati sui prezzi

L'Fmi smonta i tagli alle accise "Favoriscono i più ricchi"

vo è semplice ed è l'ormai noto "effetto Suv": chi ha redditi più elevati consuma generalmente più carburante ed energia e dunque beneficia in misura maggiore - a cominciare da quando fa il pieno - di un calo generalizzato delle imposte. La disparità è poi aumentata dal fatto che, «le famiglie a basso reddito sono colpite in misura sproporzionata dal-

l'inflazione perché destinano una quota maggiore della loro spesa ai beni di prima necessità».

Come intervenire, dunque? Il Fondo ha confrontato tre politiche: i trasferimenti diretti alle famiglie, i tagli delle imposte sui consumi e i sussidi alle imprese per contenere i prezzi. «E troviamo sistematicamente che i trasferimenti mirati sono lo

strumento più efficace e meno costoso per sostenere le famiglie vulnerabili». «Mirati» significa che i soldi pubblici vanno ai più poveri. Se invece ci si muove - come è stato fatto in Italia - con un taglio alle accise generalizzato, il risultato può essere molto diverso. «Le famiglie a basso reddito subiscono perdite nette di benessere sia con i sussidi ai produttori sia con quelli ai consumatori, soprattutto con i primi», dice Maggi, riferendosi alle simulazioni del Fondo che considerano non solo i benefici immediati, ma anche le maggiori imposte necessarie per finanziare gli interventi. Certo, il problema è anche politico e spesso la scelta è quella di aiutare il ceto medio. «I governi possono considerare di ampliare la platea dei beneficiari e includere alcune fasce della classe media», spiega Maggi, ma «l'importo dei trasferimenti dovrebbe essere calibrato sulle esigenze delle famiglie a reddito più basso». In ogni caso, «le misure di contenimento dei prezzi possono offrire qualche sollievo nel breve termine. Ma se si considera quanto costano realmente, danno benefici molto limitati, o addirittura perdite, alle famiglie vulnerabili». L'inflazione non si combatte al distributore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OUTLOOK

Il Fondo rivede le stime: "Il Pil italiano sale allo 0,8%"



Il Fondo monetario internazionale promuove la "resilienza" della crescita - dall'Italia alla Germania fino all'intera area euro - nonostante la sequenza record di shock geopolitici culminata con la guerra in Medio Oriente. Ma avverte: nonostante lo scampato pericolo, la tenuta dell'economia è vicina al limite. E i governi non potranno contare più di tanto né sulle misure di bilancio, col deficit globale tornato ai livelli del Covid-19, né, come in passato, sull'aiuto delle banche centrali. L'Italia vede la crescita per il 2026 promossa a 0,8% contro lo 0,5% dello scorso luglio, e nel 2027 segnerebbe 0,6% secondo il World Economic Outlook.